

Sono stati presentati al pubblico romano, ora è qualche tempo, alcuni documentari cinematografici a colori sulla Sardegna prodotti nel 1955 dalla Delta film con regia e fotografia di Fiorenzo Serra, testi parlati di Luca Pinna e musiche di Ennio Porrino. Altre volte ci è accaduto di occuparci della importanza dei documentari etnografici o dei rischi che sono connessi alle fondamentali esigenze di « spettacolo » che presentano quelli destinati ad entrare nel circolo delle normali programmazioni (cfr. a. I, 1953, pp. 20 e 34-35); e non occorrerà dire ancora una volta quanto sia essenziale, oggi, per uno studio della società in vivo, l'impiego di uno strumento documentario tanto prezioso quale è il film che consente la visibilità quasi integrale, oltre alla audibilità, dei fenomeni presi in esame. Sarà piuttosto da lamentare ancora una volta che l'attuale grado sviluppo raggiunto dalla organizzazione delle ricerche in Italia non consenta ancor prospettarsi la questione della documentazione cinematografica altro che come voto di congressi o speranza di studiosi. Quanto al rapporto tra la validità effettivamente documentaria dei cortometraggi (e non sono trascurabili certamente quelli sardi realizzati dal giovane Serra) che vari documentaristi vanno concependo e producendo, e le esigenze spettacolari o, nei casi migliori, espressive, sarà da confermare una cosa più volte osservata, e del resto ovvia: e cioè che le esigenze scientifiche non possono certamente essere soddisfatte dal cortometraggio generico; il film scientifico ha come sua fondamentale necessità quella di essere legato ad un preciso piano di indagine; è funzionale in rapporto al problema conoscitivo che si propone al ricercatore, e deve divenire analitico di certi particolari o sintetico di altre situazioni, in rapporto alle necessità specifiche della specifica indagine. Il cortometraggio di carattere spettacolare o espressivo deve rispondere invece ad evidenti esigenze d'altra natura. Tuttavia non ci pare che tra i due ordini di problemi ci sia assoluto contrasto; ce ne fa fede taluno dei documentari del Serra che offrono lo spunto a queste osservazioni: così quello intitolato *Nei paesi dell'argilla* che presenta con vivacità, ed insieme con certa precisione analitica che soddisfa anche il « tecnico », le modalità costruttive di alcuni elementi caratteristici della abitazione del Campidano; così pure quello sui *Pescatori di corallo*; e può darsi fosse della stessa natura quello che porta il titolo di *Costa nord*, che non abbiamo visto, ma che ha come problema la illustrazione dell'isolamento delle coste della Sardegna, e che punta sull'esempio Castelsardo, un centro che, per varie circostanze, è sorto sulla costa ma la cui popolazione ha sempre tratto le proprie risorse non dal mare ma dal retroterra. Ci sembra cioè che la divergenza tra i due ordini di esigenze, quello scientifico e quello spettacolare, si faccia sempre minore quanto più è specifico l'interesse che costituisce il centro reale del documentario (e nei casi indicati esso era in effetti abbastanza individuato) e quanto più realistico (il che, come è evidente, non vuoi dire alieno da intenti espressivi o addirittura poetici, ma è il contrario di ogni generico sentimentalismo e colorismo), quanto più realistico è il modo di accostamento alla realtà. Meno felice, perciò, da questo punto di vista, c'è sembrato l'altro documentario del Serra, pur non privo di pregi, sulle *Feste della Barbagia*. Un discorso diverso richiede invece il documentario su *San Costantino*, una singolare festa che presenta vivo interesse storico-documentario (sarebbe facile, anche senza più approfondito studio, indicarne gli elementi che la legano a molte altre celebrazioni di carattere primaverile), ma il cui testo parlato ha proposto una interpretazione che, pur se non priva di buone intenzioni e di qualche spunto che può non essere del tutto destituito di fondamento, è però nel suo complesso non accettabile; che la cavalcata dei cavalieri dalla collina, i giri che compiono attorno alla chiesa, la corsa, in una sorta di affannato smarrimento dei fedeli, ecc. ecc. possano essere legati strettamente alla conversione di Costantino, alla vittoria su Massenzio, al riconoscimento del cristianesimo e così via, non appare sostenibile. Qui dunque l'interesse, pur ben circoscritto, e realistico anche nella sua attuazione cinematografica appare falsato, non intenzionalmente, da quella che possiamo considerare una deficienza di informazione. Ma nonostante ciò dobbiamo essere grati al documentario per averci presentato una festa non molto nota e degna del massimo interesse da parte degli studiosi del mondo e della religiosità popolare.

Un'ultima osservazione ci hanno suggerito questi documentari del Serra: ed è sul particolare equilibrio con cui essi ci avvicinano alla realtà isolana. Era facile che la caratteristica condizione storica e culturale della Sardegna, di cui facciamo cenno anche in altra parte che questo fascicolo, portasse ad una esaltazione dei modi primitivi di vita come segno profondo (ed amato ed idoleggiato) di una condizione di vita che si vuol

osservare a dispetto del progresso. E c'è invece, se non c'inganniamo, un ben diverso spirito: la richiesta (in un momento d'uno dei documentari è esplicita e dichiarata) che lo slancio in avanti della economia e delle condizioni generali della Sardegna si faccia tenendo conto delle particolari modalità di vita di quella regione: si inserisca nel concreto della vicenda sin qui vissuta, s'appoggi sulla realtà di una gente che ha trovato, in tanti secoli di abbandono, sue particolari risposte all'ambiente, ed ha configurato dunque un suo modo di essere nella storia, certe capacità e certi toni peculiari che chiedono d'essere tenuti nel debito conto, domandano d'essere messi a frutto nell'opera di rinnovamento, di dare il contributo che possono al nuovo volto che l'isola viene assumendo. E ci pare questo un giusto modo di guardare alla propria storia isolana ed al più vasto futuro che ad essa si offre fuori d'ogni malinteso patriottismo (il quale non potrebbe non portare alla istituzione di « riserve », del tipo di quelle che i nord-americani hanno creato per gli antichi abitatori delle loro terre) e fuori anche di ogni astratto cosmopolitismo (*a.m.c.*).

[pubblicato sul sito www.amcirese.it il 20/10/2007]